

TARIFE PER LA PUBBLICITÀ A MODULO di mm. 42x23 - Commerciale L. 37.000 Occasionali e propaganda L. 50.000 Editoriale Lire 32.000 Domande ed offerte personale L. 37.000 Aziende informano L. 50.000 Manchette di testata L. 100.000 (una). Stasera a Milano L. 11.000 Stasera a Roma L. 14.000. **TARIFE a mm. col.:** Finanziaria leggie sentenze L. 2.000 **UFFICI PUBBLICITÀ:** A. MANZONI & C. S.p.A. - Milano, Via Agnello 12 - Tel. (02) 809.781 Alessandria, Tel. (0131) 56364-5. Asti, Tel. (0141) 53210. Avellino, Tel. (0825) 23792. Bari, Tel. (080) 216990. Bergamo, Tel. (035) 217483-247484. Biella, Tel. (015) 22204-818. Bologna, Tel. (051) 225609-261218. Brescia, Tel. (030) 51502-3. Carrara, Tel. (0585) 75005. Casale Monferrato, Tel. (0142) 2154. Caserta, Tel. (0823) 322303. Catania, Tel. (095) 310238-310496. Como, Tel. (031) 272478. Cremona, Tel. (0372) 28683-4. Crema, Tel. (0373) 82709. Cuneo, Tel. (0171) 2036. Ferrara, Tel. (0532) 47798. Fidenza, Tel. (0524) 3744. Firenze, Tel. (055) 219728. Foggia, Tel. (0881) 22601. Folonica, Tel. (0566) 44535. Genova, Tel. (010) 586180. Grosseto, Tel. (0584) 28052. Latina, Tel. (0773) 494231-2. Lecce, Tel. (0832) 33264. Lecco, Tel. (0341)

la Repubblica

martedì 31 luglio 1979

362015-368151. Legnano, Tel. (0331) 548950. Livorno, Tel. (0586) 409070. Lodi, Tel. (0371) 52530. Lucca, Tel. (0583) 42719. Mantova, Tel. (0376) 26509. Massa, Tel. (0585) 41032. Mazara del Vallo, Tel. (0923) 945060. Milano, Tel. (02) 6575541. Modena, Tel. (059) 222714. Napoli, Tel. (081) 312297 (5 linee). Novara, Tel. (0321) 29391. Padova, Tel. (049) 35515-35559. Palermo, Tel. (091) 589054-332349. Parma, Tel. (0521) 21112-36642-3. Pavia, Tel. (0382) 22067. Piacenza, Tel. (0523) 25283. Pineroio, Tel. (0121) 22161. Piombino, Tel. (0565) 32051. Pisa, Tel. (050) 46391. Reggio Emilia, Tel. (0522) 33817. Rimini, Tel. (0541) 771791. Roma, Tel. (06) 6783051-6794091. Salerno, Tel. (089) 233855. Salomaggiore, Tel. (0524) 70351. Siracusa, Tel. (0931) 41322-41277. Sondrio, Tel. (0342) 23576-28576. Torino, Tel. (011) 510035-534971-513184. Trapani, Tel. (0923) 28088. Treviso, Tel. (0422) 45798. Udine, Tel. (0432) 22121. Varese, Tel. (0332) 230110. Venezia-Mestre, Tel. (041) 982278. Verucchi, Tel. (0181) 65129. Verona, Tel. (045) 24170-34033. Viareggio, Tel. (0584) 31332. Vicenza, Tel. (0444) 31833-45061. Vigevano, Tel. (0361) 75604. Voghera, Tel. (0383) 43142.

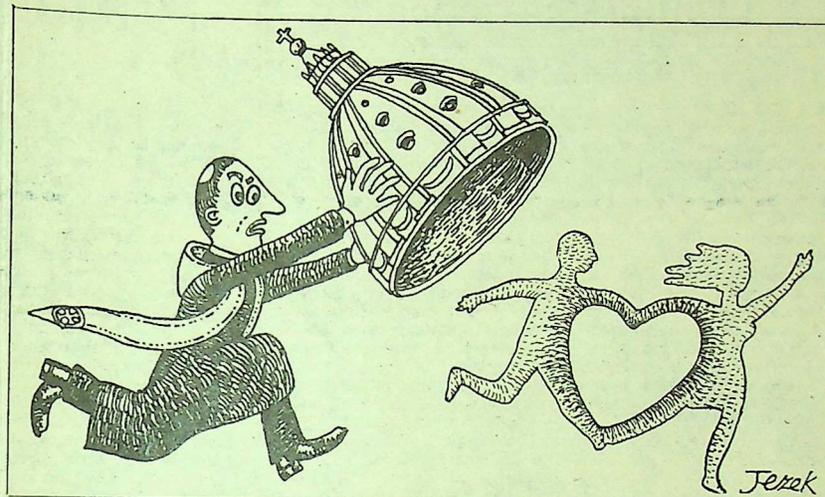
Clero in allarme per il calo dei matrimoni religiosi

Ma dove sono finiti l'abito bianco e i fiori d'arancio?

Un'indagine dell'Università cattolica rivela l'aumento dello spozalizio con rito civile e delle unioni « non legalizzate ».

A Milano una coppia su tre si sposa in Comune

di DOMENICO DEL RIO



ROMA — « Una coppia su tre a Milano si sposa con rito civile. La percentuale, che era già alta nel 1971 (13,57 per cento), è passata nel 1978 a 34,12 per cento. A Torino i matrimoni civili hanno raggiunto il 24,19 per cento nel 1977 ».

Questi dati sono forniti da una pubblicazione ecclesiastica, « La rivista del clero italiano », nel numero di luglio-agosto, in cui un ricercatore dell'Istituto di sociologia dell'Università cattolica, Clemente Lanzetti, analizza alcuni dati statistici sulla « secolarizzazione della famiglia in Italia ».

Il numero estivo della rivista milanese non è passato inosservato negli ambienti ecclesiastici, tanto più che i vescovi italiani, con un documento pastorale, si erano occupati in aprile dei « cattolici sposati solo civilmente, dei conviventi, dei separati e dei divorziati ».

« Sono dati preoccupanti », ha commentato, dopo aver letto l'articolo, il vescovo di Prato, Pietro Fiordelli, il presule del famoso processo per « i concubini » e uno dei più attenti, nella Cei, ai problemi della famiglia.

« Credo che non sia né saggezza né coraggio il nascondere delle situazioni quando ci sono », ha dichiarato d'altra parte il direttore della rivista, Sandro Maggiolini, un monsignore milanese che è stato più volte portavoce e commentatore di avvenimenti ecclesiali, come i sinodi dei vescovi e il conclave, presso la Sala stampa vaticana.

Vediamoli, dunque, questi dati e i commenti che su di essi si fa negli ambienti cattolici. Continuano a calare, intanto, in senso assoluto i matrimoni. Nel '78, rispetto a dieci anni prima, si sono avuti in Italia circa 70 mila spozalizi in meno, tenendo conto sia di quelli religiosi che di quelli civili. Si assiste a « una disaffezione a legalizzare la convivenza matrimoniale », sia in chiesa che in municipio. La punta più bassa del « quoziente di nuzialità » si è avuta nel 1977 con il 6,1 per mille residenti in Italia, mentre in tutti gli anni precedenti è sempre stato attorno

lo che li costituisce marito e moglie davanti al Signore è quello sacramentale, per la cui valida celebrazione è richiesta la forma canonica ».

Secondo le statistiche fornite dalla « Rivista del clero italiano », sull'intero territorio nazionale i matrimoni civili « sono passati, nell'arco di dieci anni, dall'1,22 per cento del 1967 al 10,52 per cento del 1977. Anche in questo caso siamo di fronte a un fenomeno nuovo. Infatti, dal 1930 fino al 1970 il quoziente relativo ai matrimoni civili oscilla tra l'1,4 per cento e il 2,3 per cento. Solo dal 1972 si ha un forte incremento (8,03 per cento), che prosegue costantemente negli anni seguenti ».

Milano, come s'è visto, sembra avere il primato dei ma-

trimoni civili. Anche Roma ha una percentuale alta. Secondo i dati forniti dal Vicariato, nel '78 si è sposato civilmente il 26,05 per cento delle coppie. Dieci anni prima, nel '68, era il 3,9 per cento. I matrimoni religiosi, a Roma, che nel '68 erano il 95,8 per cento, l'anno scorso sono calati al 73,95 per cento. « C'è anche un fenomeno dentro il fenomeno », osserva Di Liegro, « non sono molti, ma alcuni credenti, soprattutto sul versante del dissenso ecclesiale, rifiutano il matrimonio concordatario e celebrano separatamente il rito religioso e il rito civile, risultando statisticamente però solo con quello civile ».

E' noto, che l'area dell'indifferenza religiosa è andata aumentando negli anni scorsi.

Silvano Buralgassi, prete e noto sociologo, ha constatato che l'indifferenza religiosa, tra il 1966 e il 1974, è andata aumentando sia tra i giovani (dall'11,7 per cento al 23,5 per cento) sia tra gli adulti anziani (dal 50 per cento al 56 per cento).

« La famiglia », dice il sociologo cattolico Giuseppe De Rita, « non è più sede di valori morali e religiosi, ma acquista per molti un significato economico, di organizzazione del reddito. Ciò può incidere sul momento iniziale della formazione della convivenza familiare, con lo scarto del matrimonio religioso in chiesa ».

« Non è solo una scelta di quel giorno », osserva il vescovo Fiordelli, « molta gente rimane con una mentalità religiosa da terza elementare.

All'età di 14-15 anni entrano in una atmosfera di consumismo, ed edonismo, di ateismo oratico. Allora, a 25 anni sposarsi civilmente è una scelta naturale, coerente con la propria indifferenza religiosa. Certo, i dati che abbiamo sotto gli occhi sono preoccupanti, ma non disperanti ».

« Probabilmente », conclude Maggiolini, anch'egli senza pessimismo, « il calo dei matrimoni religiosi segna il manifestarsi della crisi di certo cristianesimo sociologico, fatto più di usanze che di convinzioni personali. Si rende inevitabile una pastorale che formi delle coscienze cristiane solide, capaci di critica. Un sacramento non si esaurisce certo nell'abito bianco e nel bouquet di fiori d'arancio della sposa. E per un cattolico

esige pure il recupero del senso della Chiesa come comunità di grazia all'interno della quale vive il Signore Gesù che santifica e rende santificante l'amore umano. Niente individualismo, niente cultualismo. Direi, inoltre, di non illudersi troppo sul perdurare del fenomeno dei matrimoni civili. I quali possono essere compiuti anche per un senso dello Stato. Ma, figuriamoci, è già arduo impegnarsi per una causa religiosa. Ho l'impressione che in nome dello Stato si sia ancora meno disposti a sacrifici. A parte il caso di qualche rigorista fegatoso o di qualche collettivista ad oltranza. Ma ce ne sono in una società che spesso è motivo di delusione e di rabbia? ».

**Intanto
diventiamo
un paese
di anziani**

ROMA — Bambini in Italia ne nascono pochi, pochissimi, sempre meno. Il calo ormai quasi un crollo ha raggiunto nel '77 il minimo storico con 720.000 nascite. L'Italia invecchia, dunque, col progressivo alzarsi dell'età media e con il peso delle classi giovani che diventa sempre più lieve. Oltre a questo, il contraccolpo della natalità in regresso, si sentirà nell'incremento demografico che, per i prossimi anni non subirà variazioni esplosive. Lo conferma l'Istat che ha messo a punto uno studio su quanti saranno nel 1981, 1986 e 1991.

Salta subito agli occhi che il nostro sarà presto un popolo di « vecchi »: così, fra nascite che diminuiscono e vite che si allungano, nel 1981 la popolazione residente in Italia in valori assoluti, varierà dai 56 milioni e mezzo (in caso di bassa natalità) ai 57 milioni e 250 mila in caso di alta natalità.

Riguardo al 1986 i valori più bassi registrano 57 milioni 220

**Alfa Romeo
a prezzo
bloccato**